

CAMILLA RAVERA COMPIE OTTANT'ANNI

L'esempio di Silvia

Dalla Torino delle giornate di fame e di sangue dell'agosto 1917 agli incontri con Gramsci, Lenin e Clara Zetkin - Il fortunato recupero del manoscritto della " Questione meridionale " - Condannata a 15 anni di carcere dal tribunale speciale fascista - Una grande figura che onora il movimento comunista e operaio - L'augurio di Longo



La compagna Camilla Ravera.

Una donna che ha abbattuto il mito della " fragilità " femminile

La scelta del 1926

Camilla Ravera compie 80 anni. Augurarle molti altri anni ancora è un luogo comune anche se l'augurio vien dal cuore: sono ottant'anni e più di intensa vita di partito, di lotte, di sofferenze, di gioie e di amarezze per la causa della classe operaia, del lavoratore, del proletariato femminile e del socialismo.

deve mobilitare le masse, ma deve sapere essere sempre avanguardia senza fondersi e confondersi con la massa, con gli alleanzati. Camilla Ravera, senti sempre forte la necessità della esistenza e il valore della funzione del partito comunista. Non come una esigenza ristretta, meschina di una setta o di un gruppo contestatario, ma come una necessità di classe per le classi lavoratrici, per la nazione.

In Italia - Sempre, nel 1924, nel 1926, nel 1930 quando si trattò di fare delle scelte che avevano come obiettivo l'esistenza come forza organizzata e combattiva del Partito comunista. Camilla Ravera dimostrò di avere una concezione lucida e coraggiosa di quelle che si impongono in momenti di scelta, ma che deve intervenire in tutti gli avvenimenti senza limitarsi a registrarli, alla testa delle masse senza mai staccarsi da esse.



MILANO - Il processo ai sette giovani incriminati per le manifestazioni di protesta verificatesi nel capoluogo lombardo dopo i fatti di Battipaglia riprenderà domani con la requisitoria del P.M. Finora sono stati ascoltati settantaquattro testimoni. Dopo il P.M. parleranno i difensori e poi si avrà la sentenza prevista per venerdì. Il processo è stato costantemente seguito da una folla di pubblico che ha solidarizzato con i giovani i quali hanno contestato con fierezza le accuse. Nella foto: i giovani salutano con i pugni chiusi mentre si accingono a lasciare l'aula.

Le responsabilità della crisi del matrimonio nell'Italia d'oggi

IL MARITO A PENSIONE

La coppia disintegrata nella Torino industriale - " Per essere felici, tutte cose ci mancano ", dice l'emigrata siciliana - " Io e Giusi siamo felici perchè siamo un'unità ideologica " - Quando in casa manca il dialogo - L'opinione di un giovane prete di Settimo - Quando il profitto impone la sua legge anche sui sentimenti

Dal nostro inviato TORINO, giugno Una città dove coesistono comunità di mutuo soccorso tra famiglie venute dal sud e comunità di studenti in rotta globale con gli articoli del codice civile sul matrimonio (e non solo con quelli); comunità di uomini di geografie diverse che dormono alla stazione di Porta Nuova sperando a ogni alba di diventare operai - ogni FIAT - e comunità di suoceri, nuore e generi inchiodati alla cobaltazione non da un principio patriarcale del dato ottocentesco, ma da una necessità marcata sfruttamento.

miliare partito dal Veneto o da Ferrara, dopo aver trasformato la paideia in terra nell'agro Pontino, due volendo, chiude il passaggio alla classe operaia; dove la domenica si può fare lo strilloneggiare dell'Unità alle famiglie intrappolate negli ingorghi su 500 o milletre versioni festiva del bistanze bagno-cucina.

La coppia è funzionale al tipo di società che ha - afferma uno studente. Al caos di questa società, corrisponde appunto il caos anche nei rapporti più intimi, sempre condizionati - a diversi livelli come in gironi infernali -

il proprio essere sociale e il proprio essere nell'intimità. Quando non c'è la rassegnazione, a creare un divorzio è forzato, quello che non fa gridare allo scandalo, che anticipa o spesso non coincide con i termini di legge in casa.

uomini assurdi, costruiti apposta per essere solo macchine nel sistema. La salute rubata, quella fisica e quella nervosa. Il lavoro della donna che equivale all'affitto e al massimo a un oggetto in più, il frigo o la lavatrice. Il lavoro della donna che diventa un lusso, se ha figli piccoli. E qui arriviamo alla donna, a come deve crescere e a pari passo con l'uomo, - due individui che realizzano se stessi per poter essere felici insieme - a come ne è impedita.

Dice l'avv. Guidetti Serra: « Nella stanchezza della lavoratrice c'è uno strano obiettivo, una stanchezza fisica. Ma la fatica vera della sua armonia è che non ancora persuasa di essere nel giusto ». Dice un operaio: « Lo sarebbe se avesse meno da soprire, più salario. Se la sua testa fosse affaticata di più ». Ribatte una compagna: « La verità è che ci vuole troppo coraggio individuale per essere liberi con un mondo che ti vuole schiavo e non solo materialmente. Emancipati non lo sono ancora né l'uomo né la donna: il primo può essere progressista nella società e conservatore in casa; la seconda può avere l'indipendenza che le dà il lavoro, ma essere esclusa dalla piena consapevolezza di sé ».

Un prete giovane, a Settimo, si confessa: « Gli operai parlano delle difficoltà materiali, non di quelle interiori. Ed allora gli interrogativi persistono, prima ancora della coppia, di vederci con la precarietà e amorfo equilibrio del giorno per giorno. E allora io mi sento un disoccupato, anche se ho il lavoro con loro per vivere la stessa vita. E noi, diamoci insieme: quando l'uomo è aiutato a pensare, in questa società? E' semmai sollecitato a dimenticare, e affondato in una massima e ardua e difficile riemergere da soli. Marito e moglie sono sempre più estranei tra loro, anche se c'è l'affetto, perchè sono estranei ciascuno al proprio essere, mutilato, incompleto, vivo soltanto a tratti ».

Parlare di felicità a due non è facile, è perfino più arduo indagare sul controllo delle nascite. Ma iniziate a dire significa constatare quanto sia ridotto a frammenti, diviso in compartimenti stagni l'individuo, e vengono alla lotta per il lavoro. E come si urge proporre la misura di se stesso, tutto intero, in mezzo agli altri. Un traguardo, questo, da raggiungere anche per l'avanguardia politica che si propone e riesce a mutare la realtà sociale, ma che non estende ancora abbastanza la forza delle idee per incidere a fondo su quella morale che i padroni traggono profitto dalle illusioni, è un fatto per il quale si chiamano e vengono alla lotta per il lavoro dalla battaglia politica.

« Vedo la famiglia con una dimensione espansiva, non chiusa tra quattro mura. Quanto più altri migliorano, tanto più favoriscono me. Vedo la famiglia riconquistare un senso in una società nuova ». L'elenco delle tutte cose che occorrono alla coppia moderna, accorre nella mente di una ordinazione stretta che unisce la denuncia alla prospettiva, le strutture sociali alle idee. « Case assurde, cose assurde per

In pratica non ha avuto luogo e sono quindi usciti con la bocca amara (anche perchè erano stati costretti a pagare l'ingresso) le centinaia di studenti, medi e universitari che si erano dati appuntamento all'Eliseo per contestare l'uomo che comunemente è considerato il padre della contestazione.

NELLA FOTO: Marcuse a colloquio con un giovane salite sul palco durante una fase della conferenza

Luisa Melograni

Marcuse a Roma: oltre l'uomo a una dimensione



Dopo Torino e Milano Herbert Marcuse, il filosofo noto per la analisi critica della « civiltà dei consumi » è giunto a Roma e ha tenuto al teatro Eliseo, gremito di pubblico, una breve conferenza sul tema « Oltre l'uomo ad una dimensione », sintetica esposizione delle tesi espresse nel suo ultimo libro Saggio sulla liberazione apparso da poco anche in Italia. Nel corso della conferenza - più volte interrotta da gruppi di giovani

- tra i quali Colin Bendit - asseppiti nei loggioni (mentre in platea sedeva il pubblico dei concerti) e dei martedì letterari, appunto il filosofo ha tracciato per sommi capi le diverse caratteristiche della realtà socio-economica americana e di quella italiana e francese « date - ha detto - grazie ai partiti comunisti vi è una solida e vitale organizzazione del movimento operaio ». Il dibattito, a differenza dei precedenti incontri

in pratica non ha avuto luogo e sono quindi usciti con la bocca amara (anche perchè erano stati costretti a pagare l'ingresso) le centinaia di studenti, medi e universitari che si erano dati appuntamento all'Eliseo per contestare l'uomo che comunemente è considerato il padre della contestazione. NELLA FOTO: Marcuse a colloquio con un giovane salite sul palco durante una fase della conferenza

Il partito

Può sembrare facile affermare di avere coscienza della necessità storica del partito comunista, come partito indipendente, autonomo, come partito di classe e di lotte, di avanguardia e di lotta della classe operaia e del lavoratore. Come partito indispensabile per l'emancipazione dei lavoratori e per la rivoluzione socialista. Non così facile quando questa consapevolezza occorre dimostrarla, ma nel fuoco della lotta ed in situazioni difficili. Come ad esempio alla fine del 1924, nel momento del fallimento dell'avvenimento del superamento del parlamento, si poteva leggere sul n. 4 di "Compagna" (quindicinale di propaganda comunista tra le donne diretto da Camilla Ravera) « Per questo i comunisti ripetono instancabilmente che il proletariato deve diventare un elemento autonomo del proletariato partendo dall'esame della situazione odierna deve giungere alle sue conclusioni perchè il fascismo si vinca veramente contrapponendo alla sua forza organizzata un'altra forza organizzata ».

Ed è non soltanto in quelle ed in altre occasioni Camilla Ravera seppa fare responsabilmente come dirigente, la giusta scelta, ma anche dare l'esempio, pagare di persona. La perdita di Antonio Gramsci fu terribile, la più grande per il partito, ma per tutti gli esemplari di inalterabile valore. Nel 1926, Camilla Ravera restò a lungo in Italia a lavorare come dirigente del centro interno e vi ritornò nel 1930 quando il sole ridare vita al centro interno. Ed a parte il rischio, gli anni di galera cui certamente andavano incontro (travolti tra carcere e confinamento) per una donna fisicamente debole, ammalata non era facile la vita clandestina, questa richiesta di attività, sforzi, nervi saldi, resistenza alla fatica fisica e al lavoro intellettuale (viaggi, incontri), colloqui, elaborazione di direttive, decisioni da prendere. Con il suo impegno e la completa dedizione l'apparentemente fragile Camilla Ravera abbatté il mito della " fragilità " femminile.

La causa della libertà e dell'emancipazione dei lavoratori ha fatto nascere nel secolo XIX figure memorabili di donne. Nell'epoca nostra è sorto un nuovo tipo di donna rivoluzionaria che non si appaga del bel gesto eroico di un giorno ma si impegna nel lavoro tenace, lungo, minuzioso, quasi sempre anonimo. Ogni movimento storico innovatore - « Quaderni del carcere » - è maturo solo in quanto vi partecipano non solo i vecchi ma i giovani e i maturi donne e donne.

Quella di Camilla Ravera non è la biografia di una persona, è la biografia di una dirigente comunista, è una delle pagine più belle della storia del nostro partito. E' già stata magistralmente scritta con squisita sensibilità da Ada Gobetti (1) e forse il migliore omaggio e il più fervido augurio per l'80. anno completo della nostra cara compagna.

Pietro Secchia

A. GOBETTI: « Camilla Ravera, vita in carcere e al confino », Guida 1968.

Luigi Longo